

Inizia domani la discussione a Montecitorio

P2 in Parlamento Dibattito sulla relazione Anselmi

55 volumi di documenti, 147 sedute, 198 testimoni, è questo il bilancio della Commissione d'inchiesta - All'odg anche il Csm

ROMA — Ad un anno e mezzo dalla presentazione al Parlamento, la Camera discuterà domani e dopodomani le conclusioni della commissione P2. Cinquantacinque volumi di documenti, sei relazioni, quella di maggioranza, firmata dall'on. Anselmi, sottoscritta da Dc, Pci, Psi e Pri, due di minoranza dei missini, una ciascuna dei liberali, socialdemocratici e radicali: nei due anni e mezzo di lavoro la commissione ha accumulato centinaia di migliaia di pagine lavorando dal dicembre 1981 al luglio 1984 per centoquarantasette sedute nel corso delle quali sono state accolte le testimonianze di centonovantotto persone. Il dibattito parlamentare dovrebbe svolgersi sulla base delle mozioni presentate dai diversi gruppi, e concludersi con un voto. Mercoledì sono previste tre sedute, una al mattino, una pomeriggio e una notturna. Ma non è detto che giovedì si giunga al voto. Esso potrebbe slittare a dopo l'Epifania. Ma questo non è l'unico appuntamento parlamentare di rilievo: proprio oggi a Montecitorio è fissato il di-

battito parlamentare sui temi della giustizia e della magistratura, originato dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla vicenda Tobagi e dallo scoglio istituzionale che ne è seguito riguardo ai poteri ed al ruolo del Consiglio superiore della magistratura. Già si registrano significative prese di posizione: il presidente della commissione Giustizia del Senato, sen. Giuliano Vassalli (Psi), ricorda come il suo partito si fosse dichiarato contrario al dibattito parlamentare, per non «immeschinare» — ha sostenuto — un pur necessario dibattito sull'equilibrio dei poteri. Tale suggerimento — dice ancora il senatore socialista — avrebbe dovuto essere accolto per lo meno sotto un riflesso temporale. Insomma, il Psi avrebbe preferito un rinvio, anche perché il dibattito si svolge «alla vigilia dell'annunciata visita di Cossiga al Csm». Si tratta in verità di una vera e propria seduta del Consiglio superiore, della quale non è stata fissata però ancora ufficialmente la data: probabilmente la riunione si terrà giovedì pomeriggio al Palazzo dei Marscial-

li. Vassalli ha detto di augurarsi che i contenuti e i toni del dibattito a Montecitorio mantenessero allenti da indiscriminati attacchi e da interessate difese d'ufficio del Csm, non compromettano la risoluzione del conflitto. Di parere diametralmente opposto è, invece, un altro partito della maggioranza, il Pri, che, con un editoriale della «Voce Repubblicana», sostiene che il dibattito parlamentare è, al contrario, «utile ed opportuno», allo scopo di «richiamare le regole del gioco e per invitare tutti a rispettarle». Si tratta, secondo il Pri, di «trovare un giusto punto di equilibrio». Il Csm non può essere considerato un organo amministrativo, ma un organo di rilevanza costituzionale. Dall'altro lato la Repubblica italiana non è «una repubblica di giudici», scrive l'organo di stampa del Pri. In attesa di fissare la seduta del Csm, Cossiga incontrerà questo pomeriggio i vertici dell'associazione nazionale magistrati, il presidente Alessandro Criscuolo, il segretario Enrico Ferri, il vicepresidente Vincenzo Accatanti.



Gen. Pietro Musumeci

Ecco come si sono difesi il generale Musumeci e Fabio De Felice

Il cervello e il regista Interrogati sulla strage anche loro negano tutto

I giudici hanno contestato loro di far parte del «primo livello» - L'ufficiale dei servizi ha risposto: sono massone, ma non piduista - Scaricabarile sul defunto Santovito

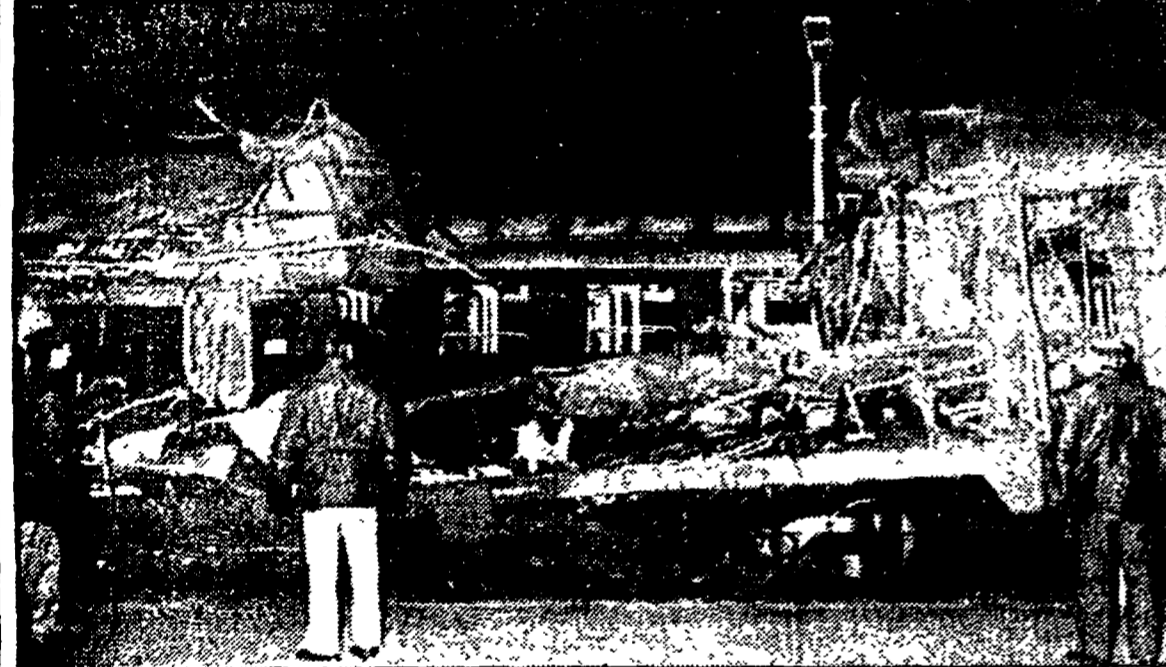
ROMA — Ieri è stata la volta di due imputati-chiave. Per quattro ore, dalle 10 alle 14, i giudici bolognesi del processo della strage alla stazione dell'agosto '80 hanno messo sotto torchio il generale Remo Musumeci, in una cella del carcere militare di Forte Bocca, dov'è rinchiuso per una condanna a nove anni per le «deviazioni» del Sismi, di cui era vicedirettore negli anni 80, durante la gestione Santovito. In serata, dalle 17,30 fino a tarda ora, è toccato a Fabio De Felice, imputato come personaggio-cerniera tra eversione neofascista, «servizi» e P2.



Fabio De Felice

stato iscritto alla loggia P2? «No», sarebbe stata ancora una volta la risposta, nonostante che il nome di Musumeci risulti negli elenchi di Castiglioni Flocchi. E Gelli? L'ha mai conosciuto? L'ho visto una sola volta, mi pare durante una manifestazione. «Ma non ricordo bene», avrebbe aggiunto, in diffidente, il generale. Agli atti dell'inchiesta risulterebbero anche rapporti di Musumeci con personaggi minori della P2, Michele Pignatelli e Paolo Santoro (provveditore agli studi di Modena). «Sono rapporti occasionali», ha conosciuto Santoro a Milano, Pignatelli a Roma.

Vincenzo Vasile



Strage di Natale: un solo abete spoglio la ricorderà

BOLOGNA — Un albero di Natale spoglio di addobbi, alla base del quale sarà sistemata la gigantografia della bambola dianneggiata dalla bomba del 23 dicembre, e nessuna discorso. Così, domenica prossima, nella stazione ferroviaria di San Benedetto Val di Sambro verrà commemorato il primo anniversario della strage compiuta sul rapido 904 Napoli-Milano che provocò 150 morti e 150 feriti.

Il comitato di solidarietà alle vittime delle stragi, composto dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia e dal Comune di Bologna oltre ai Comuni di San Benedetto Val di Sambro e Castiglioni del Peppi ha scelto uno stile di austerità per le manifestazioni alle quali sono invitate, tra l'altro, le istitu-

Ma c'è un imputato che conferma le accuse dei due pentiti «neri»

È Marcello Iannilli, ritenuto responsabile di una lunga serie di bombe - Ha definito esatte le deposizioni di Calore e Aleandri; tranne per la strage di Bologna - «Ma negano per ragioni politiche», spiegano gli avvocati di parte civile

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Smentiscono tutto: di aver partecipato alla strage del due agosto, di aver avuto rapporti con la P2, di aver costituito tutti assieme una banda armata o associata sovversiva. Certo, Signorelli aveva concluso Delle Chiaie, Fioravanti era stato in rapporto con Signorelli, Cavallini si vedeva con Faccini ecc. Ma erano, dicono, rapporti d'amicizia, alcuni di lavoro, resto inconfessabili col trascorrere degli anni. Nulla di politico, insomma.



Nella foto in alto il rapido «904» squarciato dalla bomba lo scorso Natale; nella foto sopra, Massimiliano Faccini uno degli inquisiti per la strage di Bologna

Il primo giro d'interrogatori dei «neri» e degli uomini di destra, si è svolto nei tribunali bolognesi di aver organizzato o comunque utilizzato l'attentato compiuto alla stazione di Bologna, si è concluso con la raccolta di molti «non so, non ricordo e non c'ero» ma anche, pare, con alcune significative ammissioni sul variegato mondo dell'eversione di destra, che sono ora al vaglio degli inquirenti. Sabato erano stato sentiti Fioravanti, la Mambro e Cavallini. Domenica è toccato a Signorelli, Belmonte, Giuliani e Iannilli. Ieri a Musumeci e De Felice. Mancano ancora Faccini e Rinani (saranno ascoltati giovedì a Treviso); Sergio Picciafuoco, che non è stato ancora trasferito dall'Asinara, oltre ovviamente a Pazienza, Ingelera a New York, e a Gelli, Delle Chiaie e Roberto Raho, da tempo latitanti.

formatori dei carabinieri; ha ricordato il progetto di eliminazione che era stato messo a punto da un altro nero, Fabrizio Zani. Sia con lui, che in particolare con Giuseppa Fioravanti, si è toccato il capitolo dei «buoni rapporti» intercorsi sul finire degli anni 70 in Veneto tra frange di estrema destra e autonomi. Rapporti del resto teorizzati dal gruppo «Costruiamo l'azione» (Signorelli, Faccini, Semerari) che sul foglio omonimo scriveva, nel marzo '78, con linguaggio colorito ma esplicito: «Diciamo agli autonomi: sveglia ragazzi, non fatevi inculare un'altra volta. I nemici sono comuni e stanno tutti ammucchiati. Insieme: diamo addosso senza quartiere all'immondo merdalo».

Di un certo interesse è stato infine l'interrogatorio di Marcello Iannilli, ritenuto responsabile di una lunga serie di attentati compiuti a Roma nel '79, a Regina Coeli, all'autoparco dei vigili urbani, al Ministero di Grazia e Giustizia, alla Prefettura ed al Csm. Ha ammesso tutto, ma non di aver avuto un qualche ruolo nella strage di Bologna, che però presenta forti analogie con quello, fallito, organizzato davanti alla sede del Csm in Piazza Indipendenza. Iannilli ha definito esatte le contestazioni mosse sulla base delle deposizioni di Calore e Aleandri, confermando così l'attendibilità dei due maggiori pentiti.

persino con Pazienza Belmonte ha detto di essere massone ma non piduista. Nel corso del suo interrogatorio è stata ricordata una strana riunione conviviale avvenuta nel novembre dell'80 in una saletta riservata del ristorante Boston a Roma. C'erano Musumeci, Santovito e tre magistrati, Ugo Sisti, Aldo Gentile e Giorgio Floridia: questi ultimi due titolari dell'inchiesta sulla strage. Viene sollecitato l'intervento del servizio nelle indagini. L'incontro ha un seguito a Palazzo Baracchini, negli uffici del Sismi, dove si ritrovano i soliti Sisti e Musumeci. Il primo, su richiesta del secondo, consegna una lunga lista di domandati a cui verrà poi data risposta. Sisti (di cui è noto il

ruolo svolto all'epoca delle trattative in carcere tra Ciriolo e Sismi per la liberazione di Ciriolo) non aveva però alcun titolo per partecipare a queste riunioni, non essendo più procuratore capo a Bologna. I motivi del suo interessamento, che coincide con gli inizi della campagna di depistaggio, non sono mai stati chiariti adeguatamente.

Contro Fioravanti e la Mambro ci sono le deposizioni di Massimo Spati (a cui si rivolsero due giorni dopo la strage per avere documenti falsi ed a cui confidarono di essere stati a Bologna il due agosto travestiti da turisti tedeschi) di Gilberto Cavallini e di Cristiano Fioravanti, che non confermano il loro alibi.

«Nel complesso — hanno affermato gli avvocati di parte civile Paolo Trombetti e Roberto Montorzi che hanno preso parte agli interrogatori — gli alibi forniti dagli imputati non ci sono apparsi attendibili, perché contraddetti da diverse persone e sostenuti in maniera disorganica dagli stessi interessati. E manifesta la volontà di alcuni di allontanare da sé le responsabilità connesse alla strage, più che per evitare le possibili conseguenze giudiziarie, per motivazioni di carattere politico». «Condizioniamo pienamente — hanno aggiunto i due legali — l'impostazione accusatoria degli inquirenti. Il lavoro che rimane da svolgere è assai difficile e delicato ed alcuni posizioni potranno essere diversamente valutate, ma nel complesso la ricostruzione degli avvenimenti è inoppugnabile. Abbiamo inoltre notato con soddisfazione la concordia di intenti con cui i magistrati procedono».

Giancarlo Perliccante

Cassazione: a Bologna anche il processo per la calunnia

ROMA — Saranno i giudici di Bologna a processare gli ex-ufficiali del Sismi Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, nonché Licio Gelli e Francesco Pazienza, accusati di calunnia nei riguardi di un gruppo di neofascisti italiani, tedeschi e francesi per aver attribuito loro responsabilità nella strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980, nonché della collocazione sul rapido Taranto-Milano del 12 dicembre del 1981 di una valigia piena di esplosivo. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, accoglendo, con le argomentazioni della parte civile, anche le richieste del procuratore generale presso la Suprema corte.

Con la decisione presa ieri in camera di consiglio i supremi giudici hanno annullato senza rinvio la sentenza con la quale il 30 maggio scorso il tribunale di Bologna dispone il trasferimento degli atti, per competenza, all'esame del Tribunale di Roma. La sentenza è stata favorevolmente commentata dai legali di parte civile. L'avv. Tarantino ha affermato che dopo il giusto pronunciamento della Suprema corte «l'autorità giudiziaria bolognese ha davanti a sé un chiaro quadro d'insieme: non solo l'attività del Sismi in collegamento con la P2 per depistare e indicare falsi responsabili della strage, ma anche un'associazione sovversiva disposta a tutto pur di destabilizzare il paese».

ROMA — Scarseggeranno in questi giorni le fettine e le bistecche sulle laviole degli italiani? E perché. Lo sciopero dei veterinari della sanità pubblica, iniziato ieri e in calendario fino a giovedì, minaccia il blocco totale della macellazione e della trasformazione delle carni. Sono loro infatti a controllare che le bestie da macellare siano in perfette condizioni di salute. Mucche, polli, maialini e agnelli sono quindi da ieri fermi nelle stazioni ed alle frontiere, dove guadagnano qualche ora di vita, mentre i produttori perdono dal 7 al 10 miliardi al giorno. Il budget del mercato delle carni si aggira sui 100 miliardi quotidiani e le imprese principali (Uniceb, Anicobce, Alca) sono mobilitate per una soluzione della vertenza. Il sindacato dei veterinari, dal canto suo, dopo avere incontrato un funzionario del ministero che ha promesso per il 7 gennaio un faccia a faccia con Degan, sembra intenzionato a mantenere la decisione dello sciopero dei 2.500 operatori del settore fino al mantenimento degli impegni già presi dal

In sciopero i veterinari Usi

Scarseggerà la carne nei prossimi giorni?

ministro lo scorso giugno. La questione riguarda le indennità da tempo pieno, reclamate ed ottenute dai veterinari per contratto, che prevedono una spesa di 4 miliardi e mezzo, secondo le cifre da loro stessi fornite. In particolare la categoria protesta per i professionisti degli 200 profittatelli, che il tempo pieno lo fanno davvero, svolgendo un ruolo fondamentale non solo per l'alimentazione del paese ma anche per quanto riguarda la ricerca. Stanchi perciò di tante promesse, i veterinari hanno posto il loro ultimatum: si cominci ad assicurare l'indennità ai colleghi che si occupano della profilassi, altrimenti loro insisteranno, nonostante il rischio che vadano in malora tutte quelle tonnellate di carne.

Il centro carni di Roma ieri ha dovuto chiedere l'aiuto dei veterinari dell'esercito, in tutto una sessantina, ed il coordinamento cittadino, professor Massi, non nasconde la sua preoccupazione. Ogni settimana il si macellano 12mila quin-

tali di carne bovina, 4.000 di pollame e 2.000 quintali di carne ovina, cifre che rispecchiano il 60% dei consumi di carne della capitale. Il gran giorno, il giorno di mercato, è proprio oggi, ed il centro rischia di non poter far fronte alle richieste della distribuzione.

L'adesione allo sciopero — sempre secondo le cifre fornite dall'organizzazione sindacale — è molto alta: il 75%, con punte del 100% nel Lazio ed in alcune regioni. L'unica eccezione, le frontiere in Alto Adige dove i professionisti hanno prestato normalmente il servizio di controllo. I veterinari assicurano anche le urgenze e le emergenze ospedaliere ed il rifornimento delle mense infantili e degli anziani. Ieri si è parlato anche della possibilità di precludere la categoria ed allarme è stato espresso dall'ambasciata di Francia, perché migliaia di capi di bestiame francese sono fermi al confine, in attesa che la situazione si sblocchi.

Provincia bloccata

Da 7 mesi senza giunta: all'Aquila indaga la Procura

ROMA — Prima il parroco di Isola del Gran Sasso, nel Teramano, adesso la Procura aquilana: per le forze abruzzesi del pentapartito è tempo di dissilusioni dopo le manovre post elettorali incontrastate e infelicitate di inganni agli elettori. Sotto accusa sono il balletto dei patteggiamenti, il mercato degli assessori, l'inverecundo spettacolo di disinteresse per le popolazioni amministrative. L'ultimo episodio arriva proprio dal capoluogo, dove il consiglio provinciale (riunito una sola volta dal 12 maggio scorso) non si decide ad eleggere una giunta, a causa delle frizioni interne alla Dc, partito di maggioranza relativa con 20 consiglieri su 40, e di quelle tra lo scudocrociato e i suoi alleati, Pci, Psdi e Pri: il Pci non è presente in assemblea. Prima — per restare in Abruzzo — c'era stato il segnale, forse meno ufficiale ma ugualmente significativo, di Isola del Gran Sasso, con la singolare protesta del parroco don Giovanni Bruni, che si rifiutava (e si rifiuta tuttora) di comunicare i consiglieri municipali, responsabili della mancata elezione della giunta comunale e quindi del «peccato» nei confronti della società che essi rappresentano nelle istituzioni. E prima ancora, a novembre, c'era stato il richiamo solenne del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, alle forze calabresi del pentapartito che avevano lasciato per sei mesi senza governo una Regione alle prese con problemi economici e sociali gravissimi. Cossiga era giunto a minacciare lo scioglimento dell'assemblea, così come avevano chiesto i consiglieri comunisti. Come, nel resto, consente la Costituzione.

Guido Dell'Aquila